

Antonio Demontis

Giulia Massini

La poetica di Rodari. Utopia del folklore e nonsense

Roma

Carocci

2011

ISBN: 978-88-430-5935-5

Nel trentennale della scomparsa di Gianni Rodari, si è assistito a un fiorire di iniziative, celebrazioni e pubblicazioni, tutte volte al ricordo e alla riflessione sulla figura e sull'eredità dello scrittore omegnese. Ammiratori e studiosi si sono impegnati a rileggere Rodari, tentando di sottrarlo alla classicità silenziosa che per troppi anni lo ha relegato al ruolo di «santino domestico» da antologia scolastica, come sottolineava amaramente Marcello Argilli in una biografia uscita nel 1990.

Nonostante Rodari sia stato un intellettuale poliedrico, uno scrittore di altissima qualità, un giornalista brillante e un teorico di rivoluzionarie metodologie pedagogiche, nell'immaginario collettivo si è imposta una sua immagine stereotipata e appiattita di autore facile e divertente, e perciò adatto solo ai bambini. I suoi racconti, i suoi romanzi e le sue filastrocche, pur godendo di un'ampia diffusione nei programmi didattici, sono ancora trattati e usati – per usare ancora le parole di Argilli – «più in modo evasivamente ludico che letterariamente stimolante». La comunità dei rodarologi ha avvertito perciò l'urgenza di recuperare la grande lezione di Rodari incentrata sul valore educativo dell'utopia, e di rendere finalmente operative le sue *fantastiche* idee in ambito poetico.

Tra i contributi critici più significativi, figura la brillante monografia *La poetica di Rodari. Utopia del folklore e nonsense* di Giulia Massini. La giovane studiosa è intervenuta puntualmente nel dibattito, proponendo un'approfondita analisi del capolavoro teorico *La Grammatica della fantasia* e dei testi che «esprimono più compiutamente la creatività linguistica e la fantasia trasgressiva, fortemente sociale, libertaria e utopistica». Grazie ad un approccio critico scevro da toni commemorativi, focalizzato sull'aspetto filologico-letterario dell'opera, la Massini sonda la poetica rodariana, ne indaga scrupolosamente i presupposti teorici, alla ricerca dei requisiti fondamentali per conferire all'inventore della letteratura italiana per l'infanzia la «cittadinanza da maestro nel nostro mondo». L'obiettivo è quello di mettere in evidenza l'autorevole statura del Rodari intellettuale e scrittore, dimostrando la stretta coerenza tra l'impianto teoretico e la produzione letteraria, cioè tra i principi teorici d'ispirazione marxista e le originali strategie compositive inventate e adottate.

Lo studio, articolato in due parti (*Rodari utopista e Rodari, poeta nonsense?*), prende avvio dall'analisi di quello che l'autrice definisce «un passo fondamentale» nella formazione politica di Rodari: la lettura dei *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci, nei quali il filosofo sardo denunciava l'inveterata separazione tra classe intellettuale e mondo popolare, e la conseguenziale inesistenza di una letteratura nazionale intesa in ogni sua declinazione, compresa la letteratura per l'infanzia. Persuaso della necessità di supplire a una così perniciosa lacuna, Rodari rinunciò «senza appelli alla scrittura “per adulti”», per dedicarsi totalmente e pionieristicamente a un progetto ardito, utopico: «Credeva nella capacità [del testo] di cambiare la vita delle persone e la loro visione del mondo, [...] lavorò sempre per cogliere quelle che lui chiamava le “strutture mentali”, “il mondo sentimentale” e il “vocabolario” del bambino, affinché la comunicazione fosse realmente attiva con lui, e, attraverso di lui, forse, con la nazione». Figlio della nuova cultura postbellica – «Quello di cui ci sentivamo depositari era un senso della vita come qualcosa che può ricominciare da zero» (Calvino) –, Rodari, in aperta polemica con l'*establishment* moralista e il conservatorismo di matrice crociana, si impegnò a trasporre gli alti ideali resistenziali in una pratica letteraria

orientata all'insegnamento della libertà e all'esercizio di una maieutica di chiara ascendenza dolciana.

La Massini inserisce l'«utopia pragmatica, quasi d'*engagement*» di Rodari in una circostanziata disamina comparativa tra le utopie letterarie – dalla *Repubblica* di Platone fino a *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley – e il tema popolare del paese di Cuccagna: per mezzo di un accurato esame dei testi fondamentali (*Filastrocche in cielo e in terra* e *Favole al telefono*), individua le sintomatiche risposdenze tra i “luoghi” utopici rodariani e la tradizione del folklore, inteso gramscianamente come espressione dello spirito di ribellione e della volontà di autodeterminazione delle classi subalterne, e altresì come «concezione del mondo e della vita» delle stesse «in contrapposizione alle concezioni ufficiali».

Dai problemi politici del folklore si passa all'analisi critico-interpretativa del lavoro linguistico di Rodari e della sua cosiddetta Fantastica in raffronto al patrimonio stilistico-formale del *nonsense* e delle *nursery rhymes* inglesi, che occupa la seconda parte della monografia.

Nella piena consapevolezza delle insidie epistemologiche dell'operazione – accostare «un fenomeno prettamente anglosassone e ottocentesco all'esperienza di un poeta pionieristico e solitario del secondo dopoguerra italiano» –, Giulia Massini conferisce a questa corposa sezione, fin dal titolo *Rodari, poeta nonsense?*, una forte connotazione interrogativa, atta a mitigare la fermezza metodologica che la sottende. Partendo da una rigorosa definizione del nonsense «in quanto oggetto letterario», infatti, la studiosa analizza direttamente i testi del «teorico del gioco» Lewis Carroll e del precursore del genere Edward Lear; compila il set degli stilemi e degli strumenti retorici propri del *modo* – definizione mutuata da Remo Ceserani – nonsense, e verifica le loro corrispondenze con i meccanismi del comico bergsonianiano e soprattutto con le tecniche di composizione poetica elaborate nella *Grammatica della fantasia*.

La ricerca della Massini ci restituisce così l'immagine paradossale di un Rodari poeta nonsense *engagé*, ovvero l'immagine di uno scrittore eccelso, convinto propugnatore del potere liberatorio della fantasia e delle capacità educative dell'immaginazione, che fu capace di sfruttare gli strumenti tipici del nonsense per costruire i suoi fantastici mondi utopici, e di combinare, in un innovativo «movimento alternato di *ludus* e lucidità», la tradizione della più alta letteratura inglese d'evasione e d'intrattenimento con il suo «impegnato» progetto pedagogico-letterario.